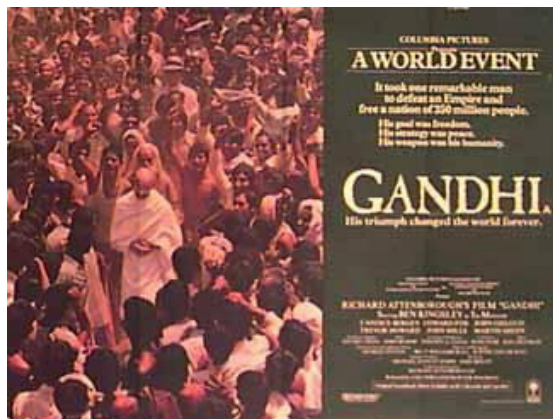
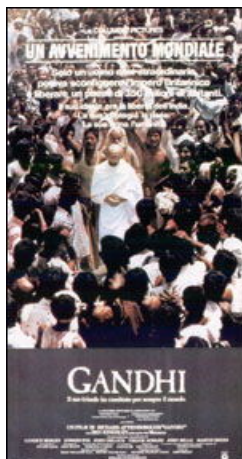


TITOLO	Gandhi
REGIA	Richard Attenborough
INTERPRETI	Ben Kingsley - Candice Bergen - Edward Fox - John Gielgud - Trevor Howard - Ian Charleson - Athol Fugard - Rohini Hattangady
GENERE	Drammatico
DURATA	187 min. Colore
PRODUZIONE	Gran Bretagna – Usa - India 1982 - 9 Oscar: Miglior film, Miglior regia (Richard Attenborough), Miglior attore (Ben Kingsley), Miglior sceneggiatura, Miglior fotografia, Miglior scenografia, Migliori costumi, Miglior montaggio, Miglior suono - 3 David di Donatello 1983: Miglior film straniero, miglior produttore straniero e David Europeo

L'impegno politico di Gandhi inizia in Sudafrica dopo che è stato cacciato dalla prima classe di un treno perché indiano. Il rifiuto di obbedire alle leggi inglesi si unisce alla scelta della non violenza. Finisce anche in prigione. Al suo ritorno in India viene accolto trionfalmente. Forte anche dell'amore della moglie, si accolla la missione di strappare i suoi connazionali al dominio inglese e diventa in breve il leader di un movimento indipendentista non violento a cui gli inglesi non sanno più come opporsi. Superati anche i contrasti fra indù e musulmani, Gandhi porta la sua gente alla vittoria finale prima di cadere vittima dell'intolleranza religiosa che divide i suoi connazionali.



Nel film di Richard Attenborough, vero e proprio kolossal dei primi anni ottanta, è raccontata la biografia del leader indiano Gandhi, detto il *Mahatma*, il piccolo uomo che, abbandonata l'attività di avvocato, dedica tutto se stesso, fino alla morte, per l'indipendenza dell'India. La storia parte dall'epilogo, l'assassinio, le prime

sequenze della morte e l'apoteosi dei suoi funerali per poi correre agli esordi della sua vita adulta.

Con lui è stata uccisa la coscienza dell'umanità: egli che aveva sempre lottato per la non violenza fu vittima della violenza, presentando nella morte, come in vita, un'impressionante somiglianza con il suo più grande maestro, Cristo.

Il racconto della vita di Gandhi, splendidamente interpretato dall'attore inglese Ben Kingsley, inizia nel 1893 in Sud-Africa, con la famosa notte di Maritzburg, la piccola capitale del Natal, ove un poliziotto getta il giovane avvocato Mohandas Karamichad Gandhi dalla prima classe del treno - come indiano doveva viaggiare in terza classe - e dove ha trascorso la notte gelida nella sala d'aspetto. Così, nel silenzio e nella solitudine di quella notte africana, Gandhi, si era trovato per la prima volta, all'improvviso, dinanzi alla missione della sua vita. Dopo decenni, conversando col



missionario inglese J.R. Mott, indicava nella notte di Maritzburg l'avvenimento più significativo della sua vita. Quella notte è costata all'Inghilterra un impero: l'impero delle Indie. Difatti Gandhi comincia le sue proteste con lettere, con articoli sui giornali, con raduni contro le ingiuste e assurde discriminazioni razziali del Sud-Africa: proibizione di camminare sui marciapiedi, necessità dei lasciapassare, delle impronte digitali e tante altre angherie. Alle reazioni violente della

polizia, Gandhi, sanguinante per le bastonate, reagisce caparbiamente disobbedendo, con la non-violenza.

"Pratica il Vangelo sono le cose semplici che mozzano il fiato".

Convinto della uguaglianza evangelica di tutti gli uomini, Gandhi denuncia le leggi discriminatorie contro gli Indiani, deciso a lasciarsi uccidere piuttosto che osservarle. Molti lo seguono in raduni e dimostrazioni. Caricati dalla polizia a cavallo, i dimostranti si stendono a terra e gli animali rifiutano di calpestarli. Gandhi finisce in prigione, ma ormai più nulla lo arresta: ha scoperto la via di Dio, la via dell'amore. Alla fine i sud-africani devono arrendersi. Gandhi, liberato dalla prigione, ritorna in India, nel 1915. La fama l'ha preceduto. E' accolto trionfalmente a Bombay e si impegna a scoprire la vera India: quella umile, delle campagne, dei settecentomila villaggi. Accanto a Gandhi e nella sua luce si profila la coraggiosa figura della moglie Kasturba, ormai tanto remissiva e dolce, quanto all'inizio dei sessant'anni di vita coniugale era stata indomita e ribelle con l'adolescente marito, tiranno, crudele, follemente geloso. Il rimorso di queste colpe dell'adolescenza non rimargineranno mai in Gandhi e spiegano la bellissima scena del film, quando, sul fiume, Gandhi, risposa, in un dolcissimo idillio, la sua fedele Kasturba:

"che possiamo sempre vivere come amici"
"Tu sei il mio migliore amico".

Kasturba segue sempre il marito, senza mai capirlo a fondo. A contatto con la vera India, quella dei contadini, che faticano nei campi, sotto il sole cocente, Gandhi vive le drammatiche e commoventi situazioni degli umili, sopportate con una rassegnazione secolare. Alle ingiustizie dei padroni inglesi solo gli indiani devono reagire, devono sentirsi caparbiamente sicuri della vittoria della non-violenza. Perché questa sicurezza sia tutta indiana, Gandhi non esita ad allontanare il suo più grande amico europeo, che aveva incontrato in Sud-Africa e ritrovato in India, nel 1915: Charlie Andrews.



Con l'uso intelligente della stampa e la potenza dell'opinione pubblica vengono le prime vittorie; ma inizia anche la reazione violenta degli inglesi che culmina nella strage di Amritsar del 13 aprile 1919, quando il generale Dyer fa sparare su una folla di circa quindicimila persone. Milleseicento proiettili, in dieci minuti, uccidono trecentosettantanove persone e ne feriscono millecentotrentasette.

La strage è commentata nel film solo dal volto tristissimo di Gandhi.

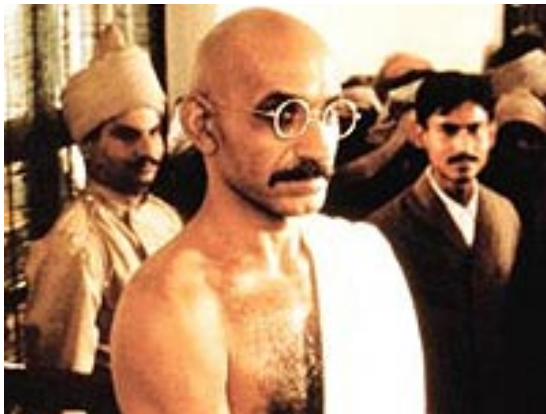
La legge marziale imposta dagli Inglesi dimostra la loro debolezza. Centomila indiani finiscono in prigione... la non-collaborazione continua. Gli abiti europei sono bruciati in un gran falò. Gli Indiani sono invitati a vestirsi semplicemente come Gandhi, con un pezzo di stoffa bianca, fatta in casa: è l'abito dei contadini indiani.

Entra ora nella vita di Gandhi, Mirabehn (Miss Slade), figlia di un ammiraglio inglese, che ha lasciato l'Inghilterra, per diventare discepola attiva e devota del *Mahatma*. Intanto si manifestano i primi contrasti fra Indù e Mussulmani:

"Occhio per occhio finisce col rendere cieco il mondo"

e inizia un digiuno ad oltranza.

Le lotte fratricide cessano, ma la non collaborazione, la non-violenza contro gli Inglesi continuano: incoronano di ghirlande di fiori i poliziotti, iniziano la campagna



per il sale dell'Oceano Indiano agli Indiani, accettano multe, prigioni, bastonate. Lo scopo della resistenza civile è di provocare la reazione o cambiare la legge. L'opinione pubblica mondiale, sensibilizzata dalla stampa, è tutta per Gandhi, contro gli Inglesi. Questi sono ormai prostrati dalla debolezza della loro violenza, dal ridicolo, dalla perdita di ogni ascendente.

Gandhi ha vinto. L'India è indipendente.

Il problema più grave però è la divisione all'interno dell'India in Induisti e Mussulmani. Ha un bel dire Gandhi che sono come

"l'occhio destro e l'occhio sinistro della stessa faccia: nessun padrone, nessuno schiavo"

Jinnah, il capo dei mussulmani, vuole l'India divisa, con la creazione dello stato del Pakistan mussulmano.

Il conflitto Indo-pakistano ha il suo duro prezzo di un milione di morti. E' evidente il fallimento di Gandhi proprio nella sua patria riguardo alla non-violenza e all'unità, le due cause più care al suo cuore, più care della stessa indipendenza nazionale. Gandhi reagisce con un ultimo digiuno, disposto a morire per la non violenza del suo popolo, e vince.



"I soli demoni che corrono nel mondo sono quelli che devastano il nostro cuore".

Gandhi ha ormai 79 anni. Ritorna spesso sul pensiero della morte vicina e desidera una morte violenta:

"Se qualcuno mi uccidesse e io morissi con una preghiera, per il mio assassino, sulle labbra, allora soltanto si potrà dire che ho posseduto la non-violenza del coraggio".

Come aveva desiderato, così avvenne il 30 gennaio 1948. Godse, un estremista indù, lo uccise con tre colpi di rivoltella. Gandhi si accasciò sul terreno intriso di pioggia, mormorando *"He Rama!"* (Oh, Dio!).



Dopo l'apoteosi dei funerali il film si chiude come era iniziato: su un immenso fiume, inondato dai raggi del sole al tramonto, con una barca che si allontana sulla corrente e scompare. Le immagini possono apparire un po' romantiche, ma non sono state mai tanto vere riguardo alla vita di un uomo, come nel caso di Gandhi, che ha illuminato, col suo messaggio di

non violenza e di amore, non solo l'India, ma il mondo intero.

Il film segna l'esordio sul grande schermo di un attore eccezionale come Ben Kingsley. *Da molto tempo*, come spiega Ben Kingsley in un'intervista, *Richard Attenborough aspettava di realizzare questo film.*

Il risultato è un kolossal - il film detiene il record di comparse: 300 mila persone! - dai toni epici e dalla narrazione scrupolosa: alcuni celebri episodi legati alla figura del leader indiano vengono illustrati con dovizia di particolari. La corda principale a vibrare nella storia, quindi, è il pacifismo e non deve stupire che, alla fine, *Gandhi* abbia fatto man bassa di premi, soprattutto di Oscar. La stampa, ovviamente, comincia ad interessarsi alla figura di quest'uomo, piccolo ed indifeso, animato da una volontà di ferro e, nel sistema comunque democratico della Gran Bretagna, con l'arma dell'opinione pubblica, unita al coraggio suo e di chi lo segue, comincia a scavare sotto le fondamenta delle certezze colonialiste.



“Vi sono leggi ingiuste, come ci sono uomini giusti”

con questo motto Gandhi sfida le autorità, nella persona del generale Smuts, e fonda una comune dove intende costruire una fratellanza tra eguali di differenti religioni e razze. Questa impresa gli procura l'avversione, non solo dei bianchi, ma anche dei suoi simili: pronunciando e applicando l'eguaglianza, egli sfida anche le tradizioni di casta indiane. Uomo in anticipo sul proprio tempo, si è creato potenti nemici, da ogni lato.